

EMERGENZA COVID-19. L'IMPATTO SUI DIRITTI DELLE/DEI CITTADINE/I STRANIERE/I E LE MISURE DI TUTELA NECESSARIE: UNA PRIMA RICOGNIZIONE

22 marzo 2020

Nei periodi di crisi, gli effetti delle disuguaglianze formali e sostanziali diventano ancor più evidenti. Le note che seguono forniscono una prima panoramica sui diritti delle/i cittadine/i straniere/i messi a rischio dall'emergenza COVID-19. Si tratta di un intervento parziale: l'emergenza è tuttora in fase di sviluppo e non è possibile prevedere quali saranno i suoi effetti complessivi.

È indispensabile che i decisori istituzionali, nell'analizzare le conseguenze dell'epidemia sulla società e nella programmazione delle iniziative da intraprendere per tutelare la popolazione, si occupino anche dei diritti delle/i cittadine/i straniere/i attualmente a rischio. L'Italia è compiutamente un paese multiculturale: oltre cinque milioni di cittadine/i straniere/i risiedono nel territorio italiano e l'immigrazione è, nel nostro paese, un fenomeno strutturale, ordinario, radicato e stratificato.

Se è indubbiamente vero che il virus, nel suo diffondersi, non fa distinzioni, è altrettanto vero che la precarietà giuridica, alloggiativa, lavorativa e finanche esistenziale alla quale sono esposti molte/i cittadine/i straniere/i determina rischi specifici e differenti, di cui è urgente discutere anche in un'ottica di salute pubblica.

1. ACCOGLIENZA

Il sistema di accoglienza in Italia è stato profondamente modificato con l'entrata in vigore del D.L. 113/18, convertito in L. 132/18. Il risultato è il sostanziale smantellamento del precedente sistema di accoglienza bifasico, che privilegiava l'accoglienza diffusa, a favore dell'accoglienza collettiva in centri di grandi dimensioni.

I provvedimenti legislativi emanati a seguito dell'emergenza COVID-19 prevedono, tra le altre, la limitazione alla circolazione, con alcune eccezioni, ovverosia gli spostamenti per esigenze lavorative o di salute e per altre situazioni di necessità da attestare mediante autodichiarazione.

Sono inoltre prescritte misure personali per la prevenzione del contagio: il lavaggio frequente delle mani e degli indumenti indossati, l'igienizzazione degli ambienti, la distanza tra le persone di almeno 1 metro, il divieto, in generale, di assembramenti.

È del tutto evidente che le strutture collettive caratterizzate da grandi concentrazioni (CAS, CARA, HUB, CPR, hotspot) non sono oggettivamente idonee a garantire il rispetto di dette prescrizioni legali e la salvaguardia della salute sia dei e delle richiedenti asilo, sia dei lavoratori e delle lavoratrici dell'accoglienza e pertanto la salute collettiva. Esse, pertanto, devono essere urgentemente chiuse, organizzando l'accoglienza secondo il sistema di accoglienza diffusa. Inoltre, va evidenziato che gli interventi delle autorità competenti non possono comportare limitazioni arbitrarie dei diritti e della libertà delle persone, al di fuori delle previsioni legali.

L'entrata in vigore del nuovo capitolato di gestione delle strutture di prima accoglienza (DM del 20 novembre 2018) ha determinato una consistente riduzione del personale qualificato, con importanti conseguenze sulla qualità dei servizi offerti. In particolare, è drasticamente diminuita la presenza di figure sanitarie, con soltanto 6 ore settimanali per la reperibilità medica in strutture che accolgono fino a 50 persone e nessuna presenza infermieristica, 12 ore di reperibilità medica per strutture che accolgono fino a 150 persone e 24 ore settimanali per quelle che accolgono fino a 300 persone. Nelle diverse tipologie non è mai prevista una figura di supporto psicologico.

1.1 CONDIZIONI MATERIALI

Nel caso dei CARA e dei CAS con capacità ricettive di decine o centinaia di posti, la permanenza degli ospiti è spesso organizzata all'interno di moduli abitativi/container/camerate da oltre 10 posti. I servizi di distribuzione dei pasti sono organizzati all'interno di spazi collettivi dedicati (es. mense), che possono rappresentare un terreno fertile per la diffusione del virus, costituendo quelle "forme di assembramento" vietate dalla normativa vigente. Anche la fruizione dei servizi igienici, generalmente insufficienti a rispondere alle esigenze di un numero rilevante di persone, è segnata dalle medesime criticità.

Sebbene alcune Prefetture abbiano diramato indicazioni ai responsabili dei CAS, chiedendo di "assicurare l'adozione di tutte le iniziative necessarie all'applicazione delle prescrizioni di carattere igienico-sanitario previste", non sono accompagnate dalla puntuale fornitura di mascherine e disinfettanti personali, né da una sanificazione costante dei locali.

Aumentano, inoltre, le segnalazioni da parte di persone accolte alle quali è stato vietato in modo assoluto l'uscita dal centro, in contrasto con le disposizioni dei decreti ministeriali che consentono l'uscita per lavoro e motivazioni di salute. In particolare risulta che, in alcuni casi sono state le stesse autorità amministrative e/o giudiziarie ad impartire direttive ai responsabili delle strutture in cui si auspica l'adozione di condotte coercitive. Si ritiene che tali misure siano aberranti e che superino la logica alla base dei provvedimenti emergenziali che si sono susseguiti nel corso dell'ultima settimana.

Resta in ogni caso escluso che i Prefetti possano adottare provvedimenti generalizzati di impedimento dell'uscita dai centri nei confronti di qualsiasi richiedente asilo in quanto tale ai sensi dell'art. 5, comma 4 d. lgs. n. 142/2015 (provvedimento che deve intendersi individualizzato), mentre ogni richiedente asilo come tale sarà soggetto ai limiti comuni a tutte le persone per effetto dei provvedimenti generali adottati a tutela della salute pubblica.

1.2 ACCESSO AI SERVIZI SANITARI DA PARTE DELLE PERSONE IN ACCOGLIENZA

Secondo le informazioni disponibili, è piuttosto problematico l'accesso ai servizi territoriali sanitari e sociali, per coloro che sono all'interno dei CARA e dei CAS. Ciò risulta particolarmente rilevante nell'attuale contesto di emergenza, durante il quale sono indispensabili diagnosi tempestive ed efficaci trattamenti dei casi sospetti, a cura dei medici di medicina generale. L'iscrizione al SSN è ostacolata in diversi territori, anche in ragione delle differenti normative regionali in materia di accesso alla salute e alle relative esenzioni dal pagamento dei ticket. L'utilizzo del codice STP per le/i richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale è tuttora una pratica diffusa e si sovrappone alla frequente limitazione dell'accesso ai soli ambulatori presenti nelle strutture governative di accoglienza.

1.3 CONDIZIONI DELLA POPOLAZIONE SENZA DIMORA E NEGLI INSEDIAMENTI INFORMALI

A seguito dell'entrata in vigore del D.L. 113/18, convertito in L. 132/18, moltissime/i cittadine/i straniere/i hanno ricevuto un diniego alla richiesta di protezione internazionale o hanno perso il titolo di soggiorno e sono costrette/i a vivere ai margini della società. Anche per queste ragioni, sono moltissimi le/i cittadine/i straniere/i senza fissa dimora o costrette/i a vivere negli insediamenti informali, nelle aree urbane o nelle aree rurali, caratterizzati da precarie condizioni igienico-sanitarie e disagio abitativo. Gli uomini e le donne che vivono negli insediamenti informali spesso sono costretti a convivere in condizioni di promiscuità e in piccoli ambienti, senza riscaldamento e sistemi di aerazione, senza acqua corrente e servizi igienici.

Queste condizioni di vita rendono molto difficile - se non impossibile - sia il rispetto delle misure previste dai decreti, sia la messa in atto delle misure di prevenzione della diffusione del contagio, quali ad esempio il lavaggio frequente delle mani e degli indumenti indossati, e l'igienizzazione degli ambienti. La popolazione senza dimora o che vive all'interno degli insediamenti informali è dunque da ritenersi ad alto rischio per la precarietà delle condizioni igienico-sanitarie, ma anche per la carenza di informazioni adeguate e la difficoltà di accesso ai servizi sanitari del territorio. Il diffondersi del contagio in tali aree potrebbe determinare un'emergenza di difficile contenimento.

Non risultano essere state emanate direttive specifiche per assicurare un adeguato ricovero, sia diurno che notturno, per tutte le persone che, per qualunque ragione, siano senza dimora o vivono in condizioni inadeguate. La pur censurabile assenza di disposizioni specifiche non esime le autorità pubbliche, coordinate dal Prefetto, anche alla luce dei poteri ad esso conferiti dal DPCM del 9 marzo 2020, dal dovere di allestire, con immediatezza e senza la necessità di attendere ulteriori istruzioni, ogni misura opportuna di ricovero in luoghi idonei delle persone che non hanno adeguata dimora. Non è superfluo evidenziare che l'invito a "restare a casa" e l'applicazione di sanzioni nei confronti di chi non ottemperi sia discriminante e configuri una doppia ingiustizia nei confronti di chi è privo di fissa dimora.

ALLA LUCE DI QUANTO DESCRITTO, CHIEDIAMO CON URGENZA:

- di chiudere tutti i centri di accoglienza straordinaria di media e grande dimensione, organizzando un sistema di accoglienza diffusa, eventualmente (ma non imprescindibilmente) attraverso l'adozione di un nuovo schema di capitolato d'appalto in sostituzione del DM 20 novembre 2018 che applichi gli stessi standard previsti dalla "Linee Guida per i servizi di accoglienza integrata" e conseguentemente dei bandi emanati in attuazione dello stesso

- nelle more della chiusura dei grandi centri, definire e diffondere specifici protocolli di gestione dei casi positivi in strutture collettive, che riguardino tanto le/gli ospiti quanto gli operatori/trici e le/i volontari coinvolti. Ciò comporta la necessità di prevedere la possibilità di accogliere le/gli ospiti identificate/i come 'contatti' in adeguate strutture in grado di erogare l'assistenza di cui necessitano (con la sostituzione di tutti gli operatori/trici che, in quanto 'contatti', sono nel frattempo entrati in una misura di isolamento domiciliare fiduciario) e di effettuare il monitoraggio sanitario richiesto (soprattutto in casi quali i soggetti psichiatrici). Di predisporre inoltre protocolli e di individuare specifiche strutture di destinazione per l'attuazione delle diverse misure di isolamento in permanenza domiciliare (quarantena e isolamento preventivo).

- nelle more della chiusura delle strutture ad alta concentrazione di persone, l'emanazione da parte delle Prefetture di indicazioni volte a prevenire la diffusione del COVID-19 all'interno dei centri che tengano conto della capacità ricettiva, che non contemplino la privazione della libertà personale e che prevedano lo stanziamento di fondi dedicati al rafforzamento dei servizi previsti, in particolare quelli sanitari e di mediazione linguistica e culturale;
- di disporre d'ufficio la prosecuzione dei progetti di accoglienza dei MSNA, attualmente accolti in comunità non aderenti alla rete SIPROIMI, dopo il compimento della maggiore età con proroga di almeno 6 mesi a partire dal termine dell'emergenza COVID-19;
- di autorizzare l'accesso alle strutture di accoglienza operanti nell'ambito del SIPROIMI anche dei titolari di permessi di soggiorno attualmente esclusi (motivi umanitari, casi speciali regime transitorio, protezione speciale e richiedenti protezione internazionale), dando chiara disposizione in tal senso al Servizio Centrale, previa valutazione preliminare del rischio infettivologico sia all'ingresso in struttura sia durante la permanenza in struttura, nell'ottica dello smantellamento dei grandi centri a favore dell'accoglienza diffusa e al fine di evitare da subito le situazioni di eccessiva concentrazione nei grandi centri. In tale ottica il trasferimento dovrà avvenire verso le strutture SIPROIMI, nella misura dei posti disponibili e a cominciare da quelle geograficamente più vicine, con priorità per le situazioni vulnerabili;
- di autorizzare l'accesso a strutture di accoglienza adeguate, tali da evitare situazioni di sovraffollamento, per chi è senza fissa dimora o vive negli insediamenti rurali, anche attraverso provvedimenti prefettizi volti a individuare nuove strutture di accoglienza o strutture destinate ad altri usi (es. strutture di accoglienza sotto utilizzate), effettuando il necessario monitoraggio sanitario e prevedendo anche in tali casi la predisposizione di protocolli per la gestione dei casi positivi e l'individuazione di strutture di destinazione per l'attuazione delle misure di isolamento in permanenza domiciliare;
- nelle more dell'individuazione delle opportune strutture di accoglienza, che sia garantita la permanenza nei dormitori - non solo durante la notte - con l'attuazione di tutte le misure di prevenzione del contagio, e si predisponga all'estensione di ulteriori strutture nei contesti dove è necessario. È opportuno prorogare e, laddove possibile, ampliare le misure della "emergenza freddo" almeno fino al 30 aprile 2020, con copertura di spesa a favore degli enti locali;
- la garanzia, per gli insediamenti rurali, di un immediato approvvigionamento idrico, la fornitura di bagni chimici, la distribuzione di disinfettanti, lo smaltimento quotidiano dei rifiuti, la predisposizione di strutture per le misure di quarantena domiciliare, con il coinvolgimento di tutte le istituzioni territorialmente competenti (Prefetture, Comuni, Regioni, ASL);
- relativamente all'accesso ai servizi sanitari per la popolazione straniera, venga data piena attuazione alla circolare del Ministero della Salute del luglio 2019, che ribadisce come le anagrafi sanitarie siano tenute ad accettare l'autodichiarazione di effettiva dimora ai fini dell'iscrizione al SSR per gli aventi diritto, come da normativa nazionale;
- che gli Assessorati regionali e le singole ASL, inoltre, impartiscano indicazioni affinché sia effettivamente garantito l'accesso al sistema sanitario per le persone non in regola con le norme sul soggiorno (anche mediante l'attribuzione preventiva di tesserini STP agli aventi diritto, per facilitare il loro accesso a servizi di prevenzione e cura), in attuazione dell'art. 35 del D.Lgs 286/98. Mai come oggi, infatti, l'adozione di politiche sanitarie inclusive della popolazione straniera irregolare è in grado di tutelare non solo la salute dei singoli, ma anche quella della collettività;

- di predisporre specifici percorsi di prevenzione e tutela che prevedano la diffusione di materiale informativo multilingue dentro e fuori ai centri di accoglienza, e la promozione di campagne informative adeguate e culturalmente competenti volte a rafforzare la consapevolezza sulla prevenzione, la cura e l'emergenza sanitaria in corso; di supportare inoltre il sistema di sorveglianza telefonica dei contatti e dei casi e di triage telefonico migliorandone la fruibilità per persone con difficoltà linguistiche, attraverso il potenziamento dei servizi di mediazione linguistica-culturale e l'informazione adeguata alla popolazione immigrata;

- di fornire a tutte le persone la documentazione necessaria per effettuare gli spostamenti non derogabili e le informazioni circa le conseguenze penali dell'inosservanza delle misure previste dai decreti, senza la richiesta di documentazione aggiuntiva non prevista dai decreti. È inoltre essenziale che non venga attuata alcuna forma di coercizione che potrebbe alimentare tensione e rischio, e che potrebbe costituire una grave violazione della libertà personale;

- la sospensione dei provvedimenti di revoca delle misure di accoglienza e delle dimissioni dalle strutture, nonché il ripristino delle misure di accoglienza per coloro ai quali è stato già notificato un provvedimento di revoca dalla Prefettura;

- la sospensione della decorrenza dei termini per le dimissioni delle persone in accoglienza, con proroga di almeno 6 mesi, a partire dal termine dell'emergenza COVID-19, per le dimissioni programmate nei progetti SIPROIMI;

- la ripresa degli inserimenti nei progetti territoriali SIPROIMI, a partire da quelli già autorizzati, previa valutazione preliminare del rischio infettivologico sia all'ingresso in struttura sia durante la permanenza in struttura;

- il sostegno al reddito per le/i cittadine/i straniere/i che, come conseguenza dell'emergenza COVID-19, hanno perso il lavoro al pari delle/dei cittadine/i italiane/i.

2. PROCEDURE AMMINISTRATIVE E GIUDIZIALI

La situazione determinatasi con l'emergenza coronavirus e i correlati provvedimenti legislativi emanati stanno determinando notevoli ripercussioni anche sulle condizioni delle/i cittadine/i straniere/i che vivono in Italia, che si aggiungono alle problematiche delle/i cittadine/i italiane/i

2.1 PROCEDIMENTI AMMINISTRATIVI

Segnaliamo, in particolare, quanto segue per i **procedimenti amministrativi**:

a) Il decreto legge n. 9/.2020, pubblicato il 2 marzo 2020, sospende per 30 gg. i termini per la presentazione della richiesta di primo rilascio o di rinnovo del permesso di soggiorno e la circolare del Ministero dell'interno n. 0020359 del 9.3.2020 ha disposto, in aggiunta, la chiusura degli sportelli degli Uffici immigrazione delle Questure in tutta Italia, assicurando le sole procedure delle espulsioni e la ricezione delle richieste di riconoscimento della protezione internazionale;

b) Il decreto legge n. 18/2020 prevede, all'art. 103, che i certificati, gli attestati, i permessi, le autorizzazioni e gli atti abilitativi comunque denominati, in scadenza tra il 31 gennaio ed il 15 aprile 2020, conservano la loro validità fino al 15 giugno 2020, dovendosi ritenere quindi inclusi i permessi di soggiorno;

c) Il mantenimento delle procedure di espulsione è decisione irragionevole, in quanto l'ordine di allontanamento è impossibile da ottemperare e/o da eseguire stante la sostanziale chiusura di tutte le uscite dall'Italia, la cessazione dei voli dall'Italia verso la maggior parte dei paesi extra UE, e, laddove si proceda alla misura del trattenimento, si rischia di aggravare ulteriormente la situazione dei CPR che desta già molta preoccupazione d)sono rinviati tutti gli appuntamenti nel procedimento per il rilascio del nulla osta al ricongiungimento familiare, che allungano ancora di più i termini di definizione del medesimo;

e) pur essendo possibile l'accesso in Questura ai fini della richiesta di protezione internazionale, non sempre è garantito un effettivo presidio negli uffici competenti, ovvero la possibilità di prenotare un appuntamento al fine di formalizzare la domanda di asilo, con la conseguenza che molte/i cittadine/i straniere/i sono esposti al rischio di essere fermati dalle forze di polizia senza aver alcun giustificativo alla circolazione e al soggiorno, con le gravi conseguenze previste dalle legge.

CHIEDIAMO, pertanto, che, in sede di conversione in legge dei D.L. n. 9/2020 e 18/2020 sia introdotto un emendamento che:

a) stabilisca la proroga ex lege di 6 mesi/1 anno di tutti i permessi di soggiorno scaduti o in scadenza e dei titoli di viaggio rilasciati dalle Questure italiane (anche al fine di recarsi nel proprio paese di origine per il rilascio del passaporto) nel periodo di emergenza coronavirus, salvo successive proroghe al permanere dell'emergenza stessa, non essendo sufficiente la previsione della loro validità sino al 15 giugno 2020 contenuta nell'art. 103, comma 2 del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18;

b) che sia possibile per le/i cittadine/i straniere/i chiedere tramite pec un appuntamento per formalizzare la domanda di protezione internazionale o di primo rilascio di permesso di soggiorno nei casi in cui la richiesta vada presentata in Questura, ovvero che sia definita dalle Questure competenti una procedura per ottenere un appuntamento, in modo da ridurre la circolazione delle persone e non creare alcun assembramento al di fuori delle Questure.

CHIEDIAMO, inoltre, che i procedimenti relativi al rilascio del nulla osta al ricongiungimento familiare vengano definiti con modalità telematiche, anche per l'integrazione documentale, senza rinvii dovuti all'emergenza coronavirus.

CHIEDIAMO, infine, che, in relazione alla sospensione delle notifiche dei provvedimenti amministrativi prevista dall'art. 10, co. 2 lett. a) DL n. 9/2020, vengano sospese le attività di notifica delle decisioni delle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale anche solo parzialmente negative

2.2 PROCEDIMENTI GIUDIZIALI

Relativamente ai **procedimenti giurisdizionali**, l'art. 83, co. 1 del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, prevede che dal 9 marzo 2020 al 15 aprile 2020 è sospeso il decorso dei termini per il compimento di qualsiasi atto dei procedimenti civili e penali, compresi gli atti di

impugnazione, con alcune eccezioni, tra le quali: le cause di competenza del Tribunale per i minorenni relative alle/i MSNA, alle/i minori allontanati dalle famiglie, alle tutele, nonché i procedimenti cautelari inerenti alla tutela dei diritti fondamentali della persona e quelli relativi alla convalida dell'espulsione, dell'allontanamento e del trattenimento. Analogamente dispone l'art. 84 per la giustizia amministrativa. Queste due nuove norme abrogano gli articoli 1, 2 3 del decreto-legge 8 marzo 2020, n. 11.

Appare del tutto irrazionale che sia consentito disporre fin dall'origine i provvedimenti di trattenimento e quelli di espulsione, stante l'attuale situazione nazionale - in cui anche l'uscita dall'Italia è giorno dopo giorno preclusa a chiunque, per contenere l'esportazione del rischio di contagio e l'Unione europea ha temporaneamente chiuso le sue frontiere esterne. E' del tutto irragionevole far rientrare le controversie sopra indicate nelle eccezioni alla sospensione generale delle udienze e dei termini processuali, sia perché gli effetti dei procedimenti giudiziari sono comunque inesigibili, sia perché aggrava il rischio di contagio per una specifica categoria di persone e con pregiudizio per l'intera collettività.

A seguito delle disposizioni di cui al d.l. 17 marzo 2020, n. 18, risulta invece chiaro che anche i termini di opposizione ed impugnazione nei procedimenti in materia di protezione internazionale e quelli ad essi connessi, così come i procedimenti inerenti i trasferimenti cd. Dublino (Regolamento UE n. 603/2013), non essendo procedimenti cautelari, non rientrano tra le eccezioni previste e sono dunque da ritenersi sospesi.

CHIEDIAMO, pertanto, che in sede di conversione in legge del d.l. 17 marzo 2020, n. 18,

- siano introdotti emendamenti che, a seguito della doverosa sospensione dei procedimenti amministrativi di espulsione, escludano dalle eccezioni alla sospensione dei termini processuali e di rinvio delle udienze anche i procedimenti giurisdizionali relativi alle espulsioni, agli allontanamenti, ai trattenimenti nei CPR e le relative impugnazioni.

3. CPR E HOTSPOT

Le misure eccezionali attuate per gestire l'epidemia hanno configurato (art. 2 DPCM 10 marzo 2020 ed ancora con DPCM 11 marzo 2020) il divieto di ogni forma di assembramento di persone in luoghi pubblici o aperti al pubblico. Le misure adottate sono tese a limitare i rischi di contagio e a evitare che si creino condizioni in cui le persone si trovino in condizioni di promiscuità.

In questo quadro generale, destano estrema preoccupazione le condizioni nei CPR e negli hotspot, ove un numero elevato di persone vive in condizioni di promiscuità, spesso in condizioni sanitarie precarie, in assenza di adeguati presidi sanitari interni ai centri frequentati da persone che vivono all'esterno (dal personale di polizia e dell'esercito, al personale degli enti gestori, alle e ai mediatori, agli operatori/trici e, per quanto riguarda i CPR, alle/ai giudici e agli avvocati/e). Le misure eventualmente adottabili (autocertificazioni, uso di mascherine, mantenimento della distanza di almeno un metro tra trattenuti e altre persone) non appaiono idonee a scongiurare il rischio che avvengano contagi all'interno.

Appare del tutto evidente che un contagio all'interno dei CPR o degli hotspot avrebbe conseguenze drammatiche, non potrebbe essere affrontato con misure di isolamento dei soggetti che risultassero contagiati, sia in quanto non sono normativamente previste aree

siffatte, sia perché significherebbe concentrare in condizioni di promiscuità, in aree isolate e con privazione dei diritti fondamentali, un numero sempre maggiore di trattenuti contagiati.

L'esplosione del contagio nei CPR e negli hotspot, dunque, imporrebbe presumibilmente un aumento significativo del numero di ricoveri in ospedale, con conseguenti effetti anche sulla tenuta e funzionalità del sistema sanitario, già gravemente sollecitato dall'emergenza in atto.

A ciò si aggiunga che, come detto, molti Paesi hanno limitato se non vietato le possibilità di ingresso ai soggetti provenienti dall'Italia, con il conseguente rischio, con riferimento ai CPR, di dilatazione a dismisura dei periodi di trattenimento e di trattenimenti illegittimi in relazione all'impossibilità di effettuare il rimpatrio, in violazione della stessa Direttiva 2008/115/CE, come altresì evidenziato dallo stesso garante nazionale per i diritti delle persone detenute in una [nota al Governo del 12 marzo 2020](#).

Appare, quindi, sin da subito necessaria l'adozione di misure che limitino il rischio di contagio e, nel bilanciamento tra i diritti e gli interessi in gioco (bilanciamento imposto da varie norme, prime tra tutte quelle di cui alla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo), rispondano al prioritario obiettivo di ostacolare la diffusione dell'epidemia e salvaguardare la salute e la vita dei trattenuti e della popolazione tutta.

Per tutti questi motivi **CHIEDIAMO** che venga disposta l'immediata sospensione di ogni nuovo ingresso nei CPR e negli hotspot e che vengano disposte anche nei confronti dei soggetti già trattenuti nei CPR le misure alternative al trattenimento di cui all'art. 14, co. 1 bis, TU 286/98, oppure che il trattenimento non sia prorogato o sia disposto un mero ordine di allontanamento da parte del questore ai sensi dell'art. 14, comma 5-bis d. lgs. n. 286/1998, poiché non vi è più alcuna prospettiva ragionevole che l'allontanamento possa essere eseguito e che lo straniero possa essere riaccolto nello Stato di origine, e che si proceda con la massima tempestività alla progressiva chiusura dei suddetti centri.

[Si rimanda all'appello [Bloccare gli ingressi nei CPR e procedere alla progressiva chiusura dei centri](#)]

4. SBARCHI E SEARCH AND RESCUE

Le misure straordinarie e urgenti per la gestione dell'emergenza sanitaria hanno inevitabilmente comportato per le organizzazioni umanitarie impegnate nelle attività di ricerca e soccorso difficoltà organizzative e logistiche che rischiano di ritardare il riavvio delle operazioni in mare. Le stesse organizzazioni umanitarie hanno già avanzato al Ministero dell'Interno e al Ministero della Salute la disponibilità a discutere modalità di collaborazione affinché la gestione degli sbarchi, i provvedimenti di quarantena per le/i migranti soccorse/i ed equipaggi e le altre attività di controllo sanitario necessarie al rilascio della libera pratica sanitaria possano essere svolte in modo corretto ed efficace, e con il minimo aggravio di impegno da parte delle strutture sanitarie territoriali.

CHIEDIAMO pertanto che vengano predisposte misure che, in caso di necessità, consentano la rapida concessione di un porto sicuro per lo sbarco dei profughi soccorsi in mare, anche in assenza di garanzie certe sulla loro redistribuzione in altri paesi europei, nonché l'adozione di provvedimenti finalizzati a tutelare la salute di operatori e persone soccorse e a ostacolare la diffusione dell'epidemia, evitando per quanto possibile la concentrazione di migranti in strutture di grandi dimensioni.

CONCLUSIONI PARZIALI

La ricognizione proposta testimonia quanto sia necessario e urgente farsi carico, in un contesto di crisi generalizzata, anche dei diritti delle/i cittadine/i straniere/i. Così come le politiche migratorie sono tutt'altro che asettiche e imparziali, anche le iniziative del Governo per contrastare gli effetti dell'epidemia non sono politicamente neutre: è necessario fare in modo che siano all'altezza della composizione attuale della nostra società. I diritti delle e dei cittadini stranieri sono uno dei puntuali indicatori della qualità della democrazia ed è indispensabile attuare, anche a partire dalle indicazioni fornite in questo documento, specifiche e tempestive misure finalizzate al contrasto delle macroscopiche conseguenze della specifica marginalità giuridica ed esistenziale di tali cittadini. Si tratterebbe di un segnale giuridico, culturale e politico indispensabile: è tempo che emerga la dimensione plurale della nostra società.

È necessario ricordare che le/i cittadine/i straniere/i, le organizzazioni e i movimenti che si mobilitano per la salvaguardia dei diritti sono da molto tempo in attesa, tra gli altri, di due fondamentali interventi da parte del legislatore. Com'è noto, i cd. Decreti sicurezza, emanati dal governo precedentemente in carica, hanno drasticamente peggiorato la disciplina giuridica delle politiche migratorie e molte/i cittadine/i straniere/i e organizzazioni solidali si sono mobilitati per la loro abrogazione. In aggiunta, è al vaglio della Commissione affari costituzionali l'ipotesi di una riforma della disciplina dell'acquisizione della cittadinanza italiana, attesa da quasi trent'anni. Le azioni del legislatore e dell'esecutivo sono, in questi giorni, specificatamente finalizzate al contenimento degli effetti dell'epidemia: è assolutamente necessario che, non appena la crisi sarà superata e i lavori parlamentari riprenderanno ad avere carattere ordinario, si affronti l'imprescindibile tema della riforma della disciplina dell'immigrazione.

Non è sufficiente una postura unicamente difensiva: la crisi in corso può essere un'occasione per mettere a fuoco il carattere strutturalmente diseguale del diritto delle/gli straniere/i e invertire la tendenza. È necessario, a partire dalla tutela delle/i cittadine/i straniere/i in questa specifica contingenza, rilanciare l'esigenza di modifiche sistemiche. L'abrogazione dei cd. Decreti sicurezza, la riforma della disciplina della cittadinanza e la previsione di misure per la regolarizzazione delle/i cittadine/i straniere/i sprovvisti del titolo di soggiorno possono segnare il primo passo verso la configurazione di un ordinamento giuridico complessivamente più equo, a vantaggio di tutte e tutti.

Associazioni firmatarie (aggiornato al 22 marzo 2020)

ASGI

ActionAID

NAGA

Intersos

Mediterranea Saving Humans

Gruppo Abele

Libera

Focsiv

Magistratura Democratica

Legambiente

Avvocato di strada onlus

Progetto Melting Pot Europa

Emergency

SOS MEDITERRANEE Italia

Società Italiana di Medicina delle Migrazioni (SIMM)

DiRe - Donne in rete contro la violenza

Borderline Sicilia

Borderline Europe

Gruppo Lavoro Rifugiati Onlus

Associazione Cittadini del Mondo

Legal Team Italia

Clinica Legale per i Diritti Umani dell'Università di Palermo (CLEDU)

Refugees Welcome Italia

Clinica legale Immigrazione UniromaTre

Giuristi Democratici

AOI

Associazione Babele

Terra!

Campagna Lasciateci centrare

ARCI

Alterego - Fabbrica dei Diritti

Anolf Venezia

APS Meticcia

ARCI L'AQUILA APS

Associazione CDG- Centro Donna Giustizia di Ferrara

Associazione Coro Voci dal Mondo - MESTRE
Associazione Di Casa
Associazione ESODO
Associazione Mantova Solidale
Associazione Nuovi Ponti
Associazione Perilmondo Onlus
Be free cooperativa contro tratta violenze e discriminazioni
C.I.S.M. Spinea OdV
Camera a sud Aps
Campagna welcome Taranto
Casa di Amadou
Centro per lo sviluppo creativo Danilo Dolci
CESIE
CIAC Parma
Cisl Venezia
Cobas Palermo
Comunità Oasi2
Consorzio S.I. Sviluppo e Innovazione scs
Consorzio Veneto Insieme
Cooperativa Sociale Il Sestante
Dedalus
Di.Fro - Diritti di frontiera
Esc Inforights
Fondazione di partecipazione E' stato il Vento - Riace
Fondazione Pangea
Forum Antirazzista Palermo
GEA cooperativa sociale
Giraffa Onlus
Immigrati Cittadini
Karibu Onlus -CasaKaribu
La Kasbah
La Strada Giusta
Laboratorio 53 Onlus
LGBT+diritti RENZO E LUCIO A.P.S. Lecco
Lo Straniero APS
Lunaria
Mai più Lager-no ai CPR

Medici contro la tortura
Mochila - spazio itinerante
Ohana Associazione di volontariato
On the road
PAX CHRISTI ITALIA
Pensare Migrante
Presidio Libera Bari
Progetto Accoglienza di Borgo San Lorenzo
Rete DASI
Sanità di Frontiera
SOLIDARIA Bari
Solidaunia
SOS Rosarno
Sportello FuoriMercato di Villa Roth
Il Grande Colibrì - Essere LGBT nel mondo
Cooperativa Sociale Diapason
Forum per cambiare l'ordine delle cose
Fondazione Migrantes
Associazione radicale Certi Diritti
Ex Canapificio
Ambasciata dei diritti Marche
Progetto 20K
Circolo Arci Svegliarci palagiano